

zione, che gli impongono di ricercare confini sicuri spingendosi anche oltre i limiti strettamente nazionali.

Dev'essere infatti canone elementare d'una nazione marittima d'impedire, a qualunque costo, che le posizioni strategiche intorno alle sue coste sieno in mano d'altri, specialmente se nessuna altra posizione equivalente o superiore sia possibile contrapporvi.

Perciò abbiamo sempre lamentato che Biserta sia diventata francese, non per l'espansione coloniale nella Tunisia, ma per la minaccia che essa rappresenta alla Sicilia; perciò abbiamo sempre dichiarato che l'occupazione dell'Epiro da parte della Grecia sarebbe da noi considerato un *casus belli*, non per timore di espansione ellenica, ma perchè il Canale di Corfù, se le due sponde fossero in mano di una sola potenza, anche di secondo ordine, sarebbe un formidabile punto strategico eventualmente offensivo a danno dell'Italia.

Eppure ben più grave minaccia è per noi la Dalmazia, che non Biserta e il Canale di Corfù! Infatti, Corfù è in parte svalutato da Brindisi e da Valona mentre Biserta, anche se sede d'una grande flotta, è meno pericolosa alla Sicilia ed alle coste del Tirreno che non siano Pola, Zara, Sebenico e Cattaro per le coste italiane dell'Adriatico, per la libertà dei nostri traffici, per la sicurezza della nostra flotta.

A Biserta, una marina italiana degna di un popolo di 40 milioni e dei suoi destini, quando l'Italia voglia spendere il necessario, potrà sempre contrapporre le formidabili posizioni dello